

■ ■ CONGRESSO PD

La scommessa di Matteo e il bacio della morte

■ ■ SOFIA VENTURA

Del pericolo che il progressivo abbraccio delle diverse correnti piddine e dei rispettivi capibastone rappresenta per Matteo Renzi si sta scrivendo e discutendo in queste ore, in particolare dopo che il lettiano (al momento) Dario Franceschini ha dichiarato a Genova della sua intenzione di sostenere al congresso il sindaco di Firenze.

Lo spauracchio è rappresentato dal destino della leadership veltroniana, fatta nascere con l'intenzione di ucciderla nella culla dall'apparato ex-Ds, che mai ha immaginato di costruire un grande partito della sinistra,

ma solo di perpetuare sé stesso e che ha progressivamente inglobato nel proprio sistema di potere parte della dirigenza della Margherita.

Renzi non nasconde quanto sia consapevole di tutto ciò. Così come gli artefici di questo bacio che vorrebbe essere il bacio della morte, con il loro comportamento e le loro parole non riescono a nascondere il loro obiettivo di neutralizzare sul nascere il pericolo (dal loro punto di vista) di quel rinnovamento radicale che costituisce la ragione sociale dell'impresa renziana.

— SEGUE A PAGINA 2 —

... CONGRESSO PD ...

La scommessa di Matteo e il bacio della morte

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SOFIA
■ ■ VENTURA

Renzi ha compreso che per tentare di cambiare l'Italia deve prima intraprendere il difficile cammino del rinnovamento del suo partito. In entrambi i casi la rottamazione, la sconfitta delle incrostazioni di poteri, interessi e privilegi, la riaffermazione della sovranità dei cittadini, la costruzione di una politica al servizio di questi ultimi e non al servizio di un sistema parassitario della cosa pubblica, rappresentano i passaggi tanto impervi quanto inevitabili da superare. E il loro superamento non prevede la sopravvivenza delle vecchie logiche della politica, che però per molti, vecchi e giovani non importa (spesso la cooptazione ha il potere di far sfiorire d'incanto ogni giovinezza), sono le uniche logiche conosciute.

E così, mentre di lì a poco lo stato maggiore del partito emiliano si sarebbe acco-

modato in prima fila alla festa di Bologna per ascoltare quello spocchiosetto ragazzino che l'anno prima era stato trattato alla festa dell'Unità come un fastidio e che proprio in Emilia era stato più strenuamente combattuto, Franceschini da Genova spiegava che lui e i suoi avrebbero sostenuto Matteo Renzi, a condizione che questi lavorasse per costruire e unire.

Cioè? Renzi ha certo intenzione di costruire, costruire una proposta di governo per l'Italia costruendo un partito dove non vi può essere molto spazio per il Franceschini *style*. Va bene lo stesso per sostenerlo?

E poi unire. Ma unire cosa? Gruppi e correnti che potrebbero stare insieme solo sulla base di una spartizione di potere e risorse? Secondo il miglior stile consociativo? Quello stile che porta a decisioni minime e massimo sviluppo di interessi particolari? Non è certo con la consociazione che si innova. È con la competizione, la competizione tra progetti diversi, una competizione dove vi è chi "chiaramente" vince e chi "chiaramente" perde. E la scommessa di Renzi può essere vinta solo at-

traverso questa ultima via. Come si diceva, Renzi stesso appare ben consapevole di tutto ciò, e per questo ci auguriamo che ai sostenitori dell'ultima ora che hanno tanto a cuore l'unità del partito Renzi risponda con un grazie, un sorriso e una pacca sulla spalla. Punto.

L'avanzata di Matteo Renzi appare, dunque, ormai difficilmente arginabile e le immagini delle folle che hanno accolto i suoi interventi in giro per l'Italia in questi giorni ne sono una rappresentazione evidente. I tentativi di addomesticarlo con *endorsement* dell'ultima ora, i riconoscimenti del suo valore come "risorsa" per il partito, alla pari, magari, di Enrico Letta, della cui capacità di conquistare consenso è lecito dubitare, appaiono di giorno in giorno sempre più maldestri e patetici: evidenti salti sul carro del vincitore per neutralizzare quel vincitore, avendo però ormai per-

duto ogni credibilità dopo anni di fallimenti.

Tuttavia, e non mi stancherò mai di ripeterlo, sino allo sfinimento, questa impresa che ormai pare avere dalla propria un vento più che favorevole, resa possibile dal coraggio, dal fiuto e dalla ostinazione del sindaco di Firenze, continua ad essere condotta con una dose rilevante di diletterismo, con scarsa preparazione e senza un nuovo gruppo dirigente all'altezza della sfida. E quando arriverà il momento di governare il partito e poi, magari, il paese, il prezzo da pagare per questo – se ci si ostinerà a proseguire sulla stessa strada – potrebbe essere altissimo, forse il fallimento di un sogno.

Quel sogno in potenza potrebbe realizzarsi. Se Renzi deciderà di fare tutto il possibile perché si trasformi in atto o se invece continuerà a fare affidamento soprattutto e quasi esclusivamente sul suo *quid*, lo vedremo.

